

Leonardo Fava e
Kristin Strauss

AUTISMO

• SCUOLA
DELL'INFANZIA •



guida RAPIDA
per insegnanti

Erickson

✓ STRUTTURATE LA **GIORNATA**



✓ OSSERVATE LE SUE RISORSE

✗ NON FORZATE I SUOI TEMPI ✗

A avete mai pensato alle strategie più efficaci per gestire un bambino o una bambina con AUTISMO a scuola?



Questo libro, nello stile di un quaderno di Teacher Training, presenta suggerimenti e indicazioni per affrontare con successo 15 situazioni problematiche e comportamenti tipici del Disturbo dello Spettro dell'Autismo.



Perché il bambino o la bambina con autismo ha comportamenti problematici, ma NON è problematico/a.



illustrazioni
**CARCIOFO
CONTENTO**



INDICE

PRESENTAZIONE	5
INTRODUZIONE	7

Interazione sociale

1 NON CI GUARDA <i>come gli altri</i>	26
2 PREFERISCE <i>stare da solo</i>	34
3 REAGISCE MALE <i>nelle interazioni</i>	42
4 NON COGLIE <i>i segnali sociali</i>	48

Comunicazione

5 HA DIFFICOLTÀ <i>nella comprensione</i>	56
6 RIPETE <i>parole e frasi</i>	66
7 NON COMUNICA <i>in modo adeguato</i>	74

Comportamento, attività e sensorialità

- 8** **E' LIMITATO**
nel gioco 84
- 9** **HA INTERESSI**
ristretti e assorbenti 94
- 10** **FA FATICA**
ad affrontare i cambiamenti 100
- 11** **RIPETE** *sempre*
gli stessi movimenti stereotipati 106
- 12** **REAGISCE in**
maniera inaspettata 114

Funzioni esecutive

- 13** **SI DISREGOLA in**
maniera repentina 124
- 14** **E' DISORGANIZZATO**
nel compiere le azioni 132
- 15** **SI PERDE nelle**
azioni complesse 138
- BIBLIOGRAFIA** 147

PRESENTAZIONE

Cari insegnanti,

ci occupiamo da quasi vent'anni di persone con vari disturbi del neurosviluppo, e in special modo di bambini con disturbo dello spettro dell'autismo nelle fasce d'età prescolare e scolare (2-14 anni).

Nel nostro modello di presa in carico, l'*Umbrella Behavioural Model* (UBM), la multidimensionalità e l'approccio integrato sono fondamentali per il buon esito dell'intervento. Nello specifico, il ruolo della scuola e degli insegnanti di riferimento dei bambini che seguiamo risulta, molto spesso, essere la chiave di volta che indirizza il percorso del bambino verso un reale miglioramento, o meno.

Ricordiamoci tutti, sempre, che ogni intervento riabilitativo in età evolutiva deve avere come scopo ultimo il miglioramento della qualità di vita del bambino o della bambina e della sua famiglia. Così come il nostro obiettivo deve essere un aumento della capacità di adattamento ai vari contesti di riferimento e, per questa fascia d'età, la scuola è quello fondamentale. Il bambino non deve diventare solo bravo e «gestibile» nel centro di terapia, ma dobbiamo puntare al fatto che stia bene in classe, che sia integrato con i suoi compagni e che riesca a gestire in maniera positiva i suoi momenti di difficoltà negli ambienti complessi.

In questa guida rapida, come facciamo nei vari corsi con i vostri colleghi insegnanti, vogliamo parlarvi in maniera concreta, utile e lineare per potervi effettivamente dare strumenti analitici e pratici che, si spera, vi possano essere utili durante l'esercizio della vostra professione.

Nei vari capitoli, presenteremo alcune indicazioni su cosa fare e cosa non fare, e quali strategie proporre rispetto ai comporta-

menti e alle difficoltà che caratterizzano l'autismo, nella comunicazione, nell'interazione sociale, rispetto ai comportamenti ripetitivi e ristretti e nelle funzioni esecutive. Quello che dobbiamo tenere in mente come insegnanti, a nostro modo di vedere, è riassumibile in cinque punti:

1. analizzare approfonditamente la situazione ambientale dove viene inserito il bambino con ASD (cosa è di supporto, cosa gli dà fastidio, cosa lo distrae, ecc.);
2. conoscere e considerare sempre il reale funzionamento del bambino che abbiamo di fronte prima di intervenire in qualsiasi modo (qual è il suo livello cognitivo, qual è la sua capacità di comprensione e come comunica, ecc.);
3. vedere ogni comportamento problematico del bambino come qualcosa che ha un senso per lui e che non può essere represso o semplicemente ignorato, ma va sostituito con un altro più funzionale;
4. entrare nell'ottica che per aiutare il bambino, sia nel ridurre i comportamenti problematici sia nell'aumentare quelli funzionali, non esiste una strategia unica e risolutiva, ma vanno applicate varie strategie in sinergia e a più livelli;
5. per ultimo, ma per noi è la strategia più importante, è che bisogna entrare in relazione con il bambino, motivarlo, progettare ogni singola attività in maniera individualizzata per fare in modo di offrirgli tante occasioni comunicative e di interazione sociale a scuola.

Mettersi su questa strada, in costante osservazione, ascolto e collaborazione con la famiglia e gli specialisti che si occupano del bambino, può davvero creare le condizioni per rendere la scuola un terreno fertile per sviluppare le sue potenzialità, migliorare il benessere, l'inclusione e la qualità di vita.

Buona lettura!

SI DISREGOLA *in* *maniera repentina*



PERCHÉ FA COSÌ?

Perché non riesce a controllare le sue reazioni a causa di una stimolazione sensoriale eccessiva o insufficiente.

Perché ha difficoltà a gestire il sovraccarico emotivo delle richieste sociali, lo sforzo che richiede l'adattarsi alle regole e la frustrazione che deriva dal non comprendere tutte le richieste che vengono dall'ambiente.

COSA FARE

- ✓ Proponete delle occasioni di pausa
- ✓ Accompnate il bambino durante la crisi, offrendo un esempio di calma, non una serie di spiegazioni verbali
- ✓ Riducete gli elementi sensoriali scatenanti nell'ambiente e insegnate al bambino a chiedere la loro rimozione

COSA NON FARE

- ✗ NON confondete un capriccio con una disregolazione sensoriale o emotiva
- ✗ NON intervenite se non riuscite a mantenere la calma per primi
- ✗ NON abbiate fretta, non dovete immediatamente tornare alle attività lasciate in sospeso

Analisi del comportamento problema

Può capitare che i nostri bambini con autismo in sezione possano all'improvviso avere dei comportamenti fuori controllo. I crolli sensoriali ed emotivi possono verificarsi in risposta a un evento che all'insegnante sembra innocuo. In effetti, non solo per noi ma anche per il bambino stesso, la disregolazione sensoriale, così come la disregolazione emotiva, sembrano incontrollabili. Nell'ambiente c'è qualcosa di «sbagliato» e il bambino potrebbe non comprendere cosa lo fa sentire «fuori posto» e come risolverlo.

La disregolazione sensoriale è il risultato di una stimolazione sensoriale eccessiva o insufficiente, che non permette un funzionamento mentale e fisico ottimale. La disregolazione emotiva è invece il risultato di un sovraccarico di aspettative sociali di fronte a una compromissione di competenze socio-emotive.

Può capitare che il bambino pianga, urli, dia dei calci ed eviti il contatto con voi. Immediatamente si va a pensare a un normale capriccio; tuttavia, la differenza tra una disregolazione e un capriccio va ricercata negli eventi che precedono e seguono il comportamento. Nel capriccio capita di piangere dopo un «no», di colpire un coetaneo che ha preso il giocattolo, di nascondersi quando non si vuole fare un compito. Quindi, sono comportamenti tipicamente rivolti a un «pubblico» e cessano con il raggiungimento dell'obiettivo.

Invece, un bambino disregolato crolla dopo un accumulo di eventi che porta a un sovraccarico sensoriale ed emotivo. Il comportamento non è finalizzato al raggiungimento di un bisogno, continua anche senza un pubblico e termina solo quando i sen-

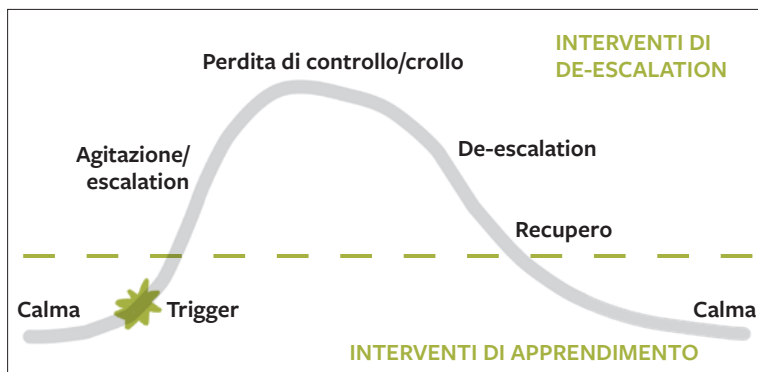
timenti sono stati esauriti. Mentre i capricci tendono a verificarsi quasi in tempo reale dopo un motivo specifico, un crollo emotivo può accadere anche diverse ore dopo i fattori scatenanti. Infatti, il bambino spesso accumula finché «scoppia», perché non regge più questo carico, che può riferirsi ad esempio a: eccessiva vicinanza degli altri, troppe istruzioni ricevute, compiere azioni per lui difficili, non comprendere le intenzioni degli altri, cambiamenti nelle routine, maglietta che prude in maniera intollerabile o il vagare con la mente nel nulla per troppo tempo durante un racconto che non gli interessa e non capisce.

Il comune denominatore a queste situazioni di escalation è che al bambino mancano le competenze di autoregolazione, cioè la capacità di gestire lo stress, e le emozioni prendono il sopravvento.

Attenzione! L'autoregolazione non è un'abilità con cui si nasce. Ogni bambino la impara, se viene guidato da un adulto emotivamente competente.

Come intervenire

Quando il bambino è già in piena crisi, potete solo accompagnarlo. La crisi emotiva e sensoriale è composta da una fase di escalation con manifestazione di precursori, che possono essere differenti per ciascun bambino. All'inizio di questa fase di agitazione c'è ancora una possibilità di interruzione intervenendo con strategie di coping. Altrimenti la crisi raggiunge il suo apice con la perdita di controllo a cui seguono una fase di de-escalation (fase lunga di esaurimento graduale delle energie) e di recupero (fase di ripresa del funzionamento mentale e fisico) per poi tornare alla calma.



! Regolate voi per primi il vostro comportamento: respirate profondamente, usate un tono di voce calmo e limitate il numero di parole. Rimanete vicini senza essere troppo invasivi, eliminate gli stimoli nell'ambiente che possono aumentare il disagio, permettete al bambino movimenti e suoni stereotipati (stimming).

Nessun momento, quando un crollo sensoriale o emotivo è in atto, si presta come momento di apprendimento. Non possiamo insegnare a un bambino agitato, fuori controllo o in recupero emotivo.

Ogni intervento di apprendimento deve avvenire nelle fasi di calma o immediatamente a ridosso del trigger,¹ momenti che in figura sono quelli al di sotto della linea tratteggiata. In queste fasi il bambino è ancora ricettivo. L'insistere sulle strategie di coping nelle fasi successive potrebbe accelerare la perdita di controllo.

Strategie di prevenzione

1. Cercate degli schemi ripetitivi. Tenete traccia degli episodi che hanno portato a una crisi e registrate i fattori scatenanti. Im-

¹ Il trigger è ciò che scatena la crisi, la goccia che fa traboccare il vaso.

parate come il bambino comunica agli altri, attraverso il corpo e il suo linguaggio, quando lo stress è troppo grande da gestire. I segnali precursori di un potenziale crollo possono essere ad esempio: frequente necessità di approvazione e conferma, maggiore difficoltà a trovare le parole per comunicare, cambiare la velocità, il ritmo o il volume della voce, stringersi forte le mani, digrignare i denti, coprirsi le orecchie, chiudere gli occhi, rallentare i movimenti corporei o incrementare comportamenti eccessivi o ripetitivi motori e vocali.

Questi segnali ci avvertono che è il momento di intervenire: non aspettate che si inneschi la crisi! ←

2. Mantenete la calma. I bambini — tutti i bambini! — sviluppano le loro capacità di autoregolazione emotiva attraverso i legami con persone di fiducia che li rassicurano e gli forniscono modelli adeguati. Quando un bambino si arrabbia, probabilmente si tranquillizzerà più rapidamente se le persone che lo circondano mantengono la calma e mostrano come si possono riconoscere e gestire al meglio i momenti di stress.
3. Programmate delle pause prima di arrivare al limite. Ritagliatevi del tempo per riposare dopo le attività più impegnative. Mostrate al bambino che siete attenti e affidabili nell'osservare i suoi bisogni. Nella pianificazione delle attività quotidiane tenete conto dei momenti più difficili per lui, sia per le competenze richieste sia per la durata. Questi sono i momenti in cui vanno inserite (sia prima che dopo) delle pause, prima che il bambino manifesti segni di disagio. Organizzate le attività per cicli di lavoro intervallati da pause flessibili.



4. Insegnate come chiedere una pausa, la rimozione di un evento poco gradito, la possibilità di rifugiarsi nell'«angolo della calma». Una volta calmato, potrà gradualmente tornare alle attività, inizialmente in un contesto protetto, prima di sostenere la transizione nel gruppo allargato dei compagni.
5. Rispettate il profilo sensoriale. Quando, ad esempio, un bambino con maggiore necessità di input motorio (cioè che preferisce essere attivo, saltare, correre, rotolare, ecc.) mostra segni di disregolazione, potete offrire soluzioni calmanti che soddisfino la necessità di muoversi, come una passeggiata lenta di esplorazione, invece che l'essere tenuto in braccio. Altri esempi di pause possono essere delle attività dove vengono forniti input propriocettivi come spingere una palla, spremere una pasta molto densa, tagliare il pongo surgelato. Questi movimenti portano a una compressione delle articolazioni che aumenta la capacità di calmarsi più velocemente.

Cosa non fare



Non modificate i programmi senza aver preparato il bambino. È importante stabilire e mantenere delle routine, soprattutto nelle transizioni fra attività e luoghi. Le routine danno sicurezza, chiarezza e comprensibilità. Evitate dei cambiamenti improvvisi se non è proprio necessario. Usate un'agenda visiva (vedi capitolo 10).

Questo non vuol dire essere schiavi dell'agenda, il bambino con difficoltà di regolazione ha bisogno anche di imparare che i cambiamenti

possono essere affrontati. Possono (e devono) essere inseriti nell'agenda quotidiana come piccole varianti del piano attuale. Non dimenticate che queste varianti non devono costituire solo uno sforzo per lui, ma avere anche un risvolto piacevole. Fate in modo che il cambiamento proposto sia sempre accompagnato da un vantaggio percepibile.

Non prendetela sul personale quando il bambino va in crisi. La vostra autoregolazione è un aiuto per il bambino nel co-regolarsi. Il bambino non è in grado di accogliere istruzioni, spiegazioni o promesse. Mostrategli il modello di comportamento corretto e comunicate poco. Procedete in modo lento e costante, senza cambiamenti drastici.

